

PELLED  CA  
NeroInchiostro



Fulvia Degl'Innocenti  
Il gemello maledetto



© 2022 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0535

# Il gemello maledetto



*A Stephen King, maestro di suspense,  
re degli intrecci da brivido,  
fucina di storie fantastiche,  
davvero The King*





---

Lei ancora non sa di noi. Non sa che l'incontro di due cellule ha creato due nuove vite. Non ci stava aspettando, eravamo una possibilità remota, un giorno o l'altro chissà. Ma noi siamo arrivati, un po' a sorpresa, due minuscoli cuori che battono, duettando silenziosi per il resto del mondo ma palpitanti, un duetto che rimbomba nel liquido in cui galleggiamo. Ti amo già, fratello mio, e so che staremo sempre insieme, che nulla potrà separarci. Qui è tutto così quieto e immenso, un universo di pace dove nulla ci può accadere. I nostri minuscoli corpi si sfiorano, ma le anime si abbracciano, risuonano l'una nell'altra. Io sono io, ma sono anche te. E tu sei tu, ma sei anche me. Non ci sono giorni né notti, il nostro stare è quieto e immenso. Battito dopo battito. Poi sento che la nostra musica cambia, il ritmo si fa sincopato, il tuo cuore martella come sempre, il mio perde colpi, si affievolisce. Non capisco che cosa accade, se è così che deve andare o se c'è qualcosa che non va. Ho paura, ma nessuno può aiutarmi a capire. Non so nulla, solo che ti sento forte come prima, mia adorata metà del mondo. Battiti sempre più lenti e deboli, fino a quando cessano del tutto. Eppure, una parte di me vive in te e continua a sentire che siamo due, tu con il tuo corpicino che cresce, io solo una scintilla di pensiero. Il mio corpo si consuma e si dissolve, e in quel grembo accogliente resti solo tu quando finalmente lei si accorge che esisti e spia il tuo battito sopraffatta dall'emozione. Non saprà mai di me, ma io ci sarò, sempre.



## Capitolo 1

### L'amico immaginario

La mamma si affaccia alla porta della camera di Paolo. La cena è pronta, ma a lei non piace gridare da una stanza all'altra. Non le piace gridare in generale e ha un tono di voce senza acuti, melodioso, come se cantasse.

È una giovane donna minuta, magrissima, con capelli biondo scuro che le scendono sulle spalle e occhi stretti color nocciola. Le piace osservare il suo bambino, spiarlo senza che lui se ne accorga, mentre è concentrato in uno di quei giochi che nascono dalla sua fantasia.

Neppure lui è un tipo rumoroso, commenta a mezza voce le azioni che fa compiere ad animaletti di plastica, pupazzetti di mostri, macchinine, seguendo un copione che sta tutto nella sua testa. In quel momento il tappeto rosso al centro della stanza è costellato di costruzioni. Tanti cubi ordinati che hanno l'aspetto di una città, con le strade attraversate da camion e automobili.

«Paolino, vieni a mangiare, continui dopo a giocare.»

Paolo non sembra averla neppure sentita. Continua a far avanzare un'automobile della polizia fino a che le fa raggiungere una casetta blu.

«Ecco, sono arrivati, anche i poliziotti vanno a mangiare.»

Poi si alza da terra e, senza bisogno che mamma glielo ricordi, si fionda in bagno per lavarsi le mani.

Il tavolo della sala da pranzo è rettangolare: a capotavola siedono la mamma e il papà, l'una di fronte all'altro. Paolo si sistema sulla sua sedia ergonomica verde davanti a un piatto di maccheroni al ragù.

«Mamma, puoi apparecchiare anche per Leonardo?» dice Paolo fissando la sedia vuota davanti a lui.

«Leonardo? E chi sarebbe?» chiede stupita la mamma.

«Leonardo è il mio amico, lui sta sempre con me.»

«È un compagno della scuola materna? Non mi ricordo nessuno che si chiama così. È arrivato un bambino nuovo?»

«Leonardo viene alla scuola materna con me, ma sta anche qui a casa, è bello giocare con lui.»

«Ma qui a casa non è mai venuto nessuno!»

La mamma comincia a preoccuparsi delle strane parole di Paolo, e guarda con occhi interrogativi il marito, che prende la parola: «E ora dove sarebbe questo Leonardo?».

«È seduto lì, e ha fame» fa Paolo indicando la sedia.

La mamma decide di prendere tempo: «Certo, ora apparecchiamo anche per lui. Federico, vuoi venire ad aiutarmi in cucina?».

Una volta lontani dallo sguardo di Paolo, i due genitori cominciano a parlottare tra loro.

«Che idea ti sei fatta di questo amico fantasma?» chiede il padre.

«Potrebbe essere una fantasia momentanea, magari qualcosa che ha a che fare con il gioco che stava facendo prima. Finora non ne hai mai parlato.»

«E come dovremmo comportarci, secondo te?»

«Io lo asseconderei. Poi magari ci facciamo dire qualcosa di più e vediamo se la cosa si sgonfia o se insiste anche nei prossimi giorni.»

«La pasta è finita, Paolo. Dici che a Leonardo può andare bene lo stesso un piattino di pane e formaggio?» annuncia la mamma tornando in sala da pranzo.

«Leonardo dice di sì, gli piace il formaggio. Lui mangia un po' di tutto, non è come me.»

È vero, Paolo in fatto di cibo è molto selettivo. Gli piacciono pasta, riso e gnocchi, ma la carne non riesce a buttarla giù. Quando ci prova, se la rigira in bocca come un chewing-gum e capita poi che la sputi nel tovagliolo. Neanche con le verdure va molto meglio, salvo che con i fagiolini. E come frutta mangia banane e arance, ma solo se spremute e filtrate.

«E poi vorrebbe anche una mela!»

«Siete proprio diversi tu e Leonardo, eh?» indaga la mamma.

«Solo su quello che mangiamo. Per il resto andiamo molto d'accordo. Gli piacciono i miei stessi giochi, ascoltare le storie la sera, andare in piscina e pedalare in bici.»

«Un ottimo amico, allora.»

«Il migliore!»

Al momento di andare a dormire la mamma legge sempre una storia a Paolo. Ha decine di albi illustrati e raccolte di fiabe nella sua libreria. Alcune storie ama ascoltarle tante volte.

«Ci leggi la storia del cocodrillo che vuole mangiare un bambino? È la preferita di Leonardo.»

La mamma fa le voci buffe quando legge, e guai se cambia una parola. Paolo le conosce a memoria.

«Bene, ora posso spegnere la luce?»

«Ancora una, quella di Gisella pipistrella.»

«E va bene, ancora una e poi basta.»

Anche il papà viene a dare la buonanotte a Paolo. Con la mamma restano in piedi vicino alla porta ad accompagnarlo con lo sguardo mentre si accoccola abbracciato al cuscino e chiude gli occhi appena prima che la luce si spenga.

«Buonanotte, Leonardo» lo sentono sussurrare.

*Saremmo stati identici tu e io.*

*E ora le tue mani, i tuoi piedi,  
il tuo viso sono i miei.*

*Solo i pensieri non sono gli stessi.*

*Una scintilla di me è rimasta  
in vita e continua a crescere,  
perché tu ci sei e hai bisogno di me.*

*Niente e nessuno può separarci,  
per te sono come un'ombra,  
ovunque tu vai io sono con te.*

*Anche nei sogni.*





## Capitolo 2

### Chi è il migliore?

Leonardo non è una fantasia passeggera. Nei giorni successivi Paolo torna a fare riferimento a quell'amico invisibile. Ne parla come se fosse reale, ne descrive gusti, caratteristiche, desideri. Si rivolge a lui durante il gioco, i pasti, le gite domenicali. E ora anche per la mamma e il papà ha un ruolo preciso: è senza dubbio un amico immaginario, quello che appare nella vita di alcuni bambini per dare loro conforto e sicurezza. Hanno consultato uno dei manuali per la crescita dei figli che hanno acquistato quando Paolo era ancora nella pancia di Sara. E hanno letto che è un fenomeno del tutto normale nei bambini di tre o quattro anni, che prima o poi, come è arrivato, crescendo, svanisce. Per cui i genitori di Paolo decidono che non c'è nulla di cui preoccuparsi. Paolo è un bambino speciale, intelligente, curioso, molto riflessivo ed evidentemente ha bisogno di avere al suo fianco quella creatura inventata che altro non è che un bambino come lui. Il più delle volte non ne parla, anche se da piccoli gesti, da mezze frasi mormorate, loro sanno che per lui c'è. Altre volte Paolo si mette a raccontare: «Ci assomigliamo tanto io e Leonardo: anche lui ha i capelli lisci e biondi, e gli occhi verdi. È alto come me, ma ha la pancia rotonda perché è un golosone. Negli sport sono

io il più forte, lui si stanca subito. Però lui ha dei super poteri. Riesce a passare attraverso i muri, sa volare e ha il mantello dell'invisibilità perché non vuole farsi vedere».

La mamma e il papà non se ne accorgono, ma Paolo fa lunghi discorsi con Leonardo. Quando il papà, che ha meno pazienza della mamma e sa fare la voce grossa, lo sgrida, lui un po' si spaventa perché ha quella barba nera nera e gli occhi che lanciano saette. Allora corre a farsi consolare da Leonardo, che invece non ha paura di nulla e gli dice di pensare a qualcosa di bello e di non farci caso, tanto poi al papà la luna storta passa e non succede nulla. Oppure, quando alla scuola dell'infanzia quel prepotente di Mattia gli fa un dispetto o lo spinge forte, lui chiede di andare in bagno e Leonardo gli dà coraggio e gli suggerisce che al prossimo spintone deve reagire e mandarlo a gambe all'aria.

Ai suoi amici di scuola, Marta, Alessia, Samir, Emanuele e Pietro, quelli con cui forma un gruppetto quando vanno in giardino, ha parlato di Leonardo. Sono stati molto curiosi e gli hanno fatto tante domande. E ha scoperto che anche Marta e Pietro hanno un amico speciale. L'amico di Marta non è un bambino ma un coniglio rosa, quello di Pietro è un folletto blu, minuscolo, che sta nel palmo di una mano.

Un giorno lui ed Emanuele si ritrovano seduti sotto un albero a guardare una fila di formiche che trasporta le briciole della loro merenda dentro il buco di una tana, nel punto del giardino dove c'è solo la terra. Restano in silenzio, spalla contro spalla, assorti e incantati. Emanuele tira un sospiro e poi dice tutto d'un fiato:

«Vuoi essere il mio migliore amico?»

Paolo lo guarda, con il suo grembiolino a quadretti bianchi e blu, con i capelli biondi e le guance rosse. Gli sembra una cosa bella e sta per rispondere di sì, che va bene. Ma poi pensa a Leonardo, a come sia speciale per lui. Con Leonardo è come guardarsi allo specchio tanto si somigliano, però è come se fosse la parte più coraggiosa di lui, quella che non ha paura, che ha sempre la parola giusta, che non lo lascia mai ed esiste solo per lui. È Leonardo il suo migliore amico e forse ci rimarrebbe male. Ma ha anche paura che Emanuele possa restare deluso. Che cosa fare?

«Allora?» lo incalza Leonardo, di fronte al suo viso imbambolato affollato di pensieri. È Leonardo che gli suggerisce una via di uscita.

«Facciamo che diventiamo super-amici?»

A Emanuele quella definizione piace: *super* è molto di più di *migliore* e lo fa sentire davvero speciale.

«Ok, croce sul cuore!»

E con quel gesto i due suggellano il loro legame. Ma in cuor suo Paolo sa che nessuno potrà mai essere migliore di Leonardo.



IL GEMELLO MALEDETTO

*Tu lo sai che nessuno  
ti ama come me.*

*Perché siamo fatti  
della stessa materia, abbiamo  
la stessa origine, e io galleggio intorno  
a te, ti custodisco come in un abbraccio,  
sono la tua seconda pelle.*

*Di te mi nutro, delle tue  
emozioni, dei tuoi pensieri.*



CHI È IL MIGLIORE?

*Troppo forte era il nostro legame  
perché l'assenza di un battito  
potesse spegnermi.*

*In tanti ci proveranno a dirti  
che non esisto, ma tu non farti ingannare  
da chi non sa e non vede: io ci sono  
in questo tempo e in quello infinito.*